

LA GIUSTIZIA CON GLI ALTRI: CARITÀ E MISERICORDIA COME FONDAMENTO DELLA SOCIALITÀ

1. La restituzione della giustizia in Gesù Cristo

Nella meditazione precedente ci siamo soffermati con particolare concentrazione sulla formula-giudizio, di Papa Benedetto, sul mondo nel quale oggi siamo immersi: «questa è l'epoca del peccato contro Dio Creatore!», ma abbiamo lasciato in sospeso la questione più importante.

Se il peccato contro “Dio Creatore”, fino dall'origine (“peccato originale” [*carentia originalis iustitiae*]) e nelle sue repliche (i “peccati attuali”), fa perdere all'uomo il “giusto” rapporto con “Dio Creatore” – la giustizia verso Dio – e, di conseguenza, compromette la giustizia nei rapporti interumani – la giustizia verso il “prossimo” – e perfino del singolo uomo con se stesso – l'esperienza dell'io di stare nel “giusto posto” nel “giusto modo”, e l'esserne consapevoli – come si fa a ripristinare questo “rapporto giusto”, questa “giustizia” che è stata volontariamente interrotta?

Come abbiamo detto, la storia dell'umanità ha messo in evidenza il “dato di fatto”, sperimentale, che l'uomo, così danneggiato nel suo “giusto rapporto” con se stesso, con gli altri, con il Creatore e la creazione, non riesce ad “autoripararsi” e, ogni volta che tenta di farlo da sé produce un mondo peggiore: gli orrori innescati dalle ideologie del XX secolo, delle quali fino ad oggi raccogliamo le conseguenze, ne offrono una documentazione ancora recente.

Per restituire la “giustizia” nel rapporto dell'uomo con il Creatore e con l'uomo, occorre l'intervento diretto di Dio, perché ciò che l'uomo ha perduto può restituirlo solo Colui che non lo ha mai perduto e continua a possederlo e non chi lo ha già perduto. Occorre un Dio che risolleva l'uomo fino a sé, fino al punto di assumere la “natura umana” con la potenza della Sua “natura divina”, nell'unica “persona divina”: “due nature inconfuse” e “una persona divina”¹, occorre un Uomo-Dio. La Rivelazione ci dice che quest'opera sovrumana straordinaria Dio l'ha realizzata nel Verbo fatto carne («Il Verbo si fece carne», Gv 14,1), nella carne umana assunta dal Verbo, in Gesù Cristo. Solo l'onnipotenza divina poteva essere in grado di “prendere di peso” – si passi l'espressione – la “natura umana” per rialzarla dalla caduta della “perdita della giustizia originaria”, dalla perdita del “giusto posto” che aveva nella creazione e “rimetterla” al suo posto, e anzi più in alto ancora, assumendola, senza snaturarla, nell’“unica personalità divina” del Verbo.

Ciò che era irrimediabilmente perduto per l'uomo viene ricostruito e rimesso a sua disposizione: la “giustizia” con il Creatore, con “se stessi” e con “il prossimo” è resa nuovamente possibile, se si vuole accoglierla. Non era certo un atto dovuto da parte di Dio verso l'uomo, è stato un atto di amore gratuito, il più grande atto di “carità”, il più grande atto di “misericordia”; un atto di superamento della giustizia non contro la giustizia, ma per “ristabilire la giustizia” perduta.

¹ «Un solo e medesimo Cristo, Signore, Figlio unigenito, che noi dobbiamo riconoscere in due nature, senza confusione, senza mutamento, senza divisione, senza separazione. La differenza delle nature non è affatto negata dalla loro unione, ma piuttosto le proprietà di ciascuna sono salvaguardate e riunite in una sola persona e una sola ipostasi» (Concilio di Calcedonia, *Symbolum*: DS 301-302, CCC, n. 457).

2. Giustizia e misericordia

2.1. La misericordia come restituzione gratuita della giustizia

In questo anno santo della misericordia è particolarmente importante capire ciò che abbiamo appena detto. Se ci siamo preoccupati, nella meditazione precedente, di chiarire e correggere possibili e diffuse idee fuorvianti sulla nozione di “peccato”, qui è importante correggere alcune diffuse idee fuorvianti sulla nozione di “misericordia”.

Nel modo di pensare comune, anche tra i credenti, si ha spesso l’idea che la “misericordia” consista in una sorta di “deroga alla giustizia”, un “chiudere un occhio” sull’errore senza rimuoverlo: “facciamo finta che tu non *abbia* fatto niente di male”; o peggio ancora: “facciamo finta che tu non *ti sia* fatto male”. Pensate se un medico dicesse ad un ammalato grave: “facciamo finta che tu sia non sia ammalato”, rinunciando così a curarlo e lasciandolo morire. Questa è un’erronea concezione, di matrice protestante, della misericordia che lascia l’uomo peccatore, non lo salva, non gli restituisce una natura sana, ma finge – con una palese contraddizione logica – che sia nella giustizia rimanendo nell’ingiustizia verso Dio (*simul iustus et peccator*). Ma un Dio che non fosse in grado di restituirti la giustizia perduta nel rapporto con Lui, con il prossimo e con te stesso, mostrerebbe di non essere onnipotente, di non essere Dio. La misericordia non è un “condono”, una deroga alla giustizia. Gesù non ha mai detto ai peccatori: *ti perdono e continua a peccare perché va bene lo stesso e io faccio finta di niente!* Ma ha sempre detto: «Va’, e d’ora in poi non peccare più» (Gv 8,11).

Non un condono, ma la “ricostruzione” della giustizia che era stata perduta, una restituzione della possibilità di accesso alla Grazia. Questa ricostruzione (“redenzione”) avviene attraverso la Croce di Cristo, che

– essendo “vero uomo” si trova dalla parte di colui che ha rotto la giustizia ed è tenuto a riparare;

– ed essendo “vero Dio” si trova anche allo stesso livello di dignità dell’Offeso, così da avere il potere di riparare l’offesa da pari a pari.

Per fare un pallido paragone, un po’ banale, ma chiarificatore: se tu non hai un soldo e hai distrutto per dispetto, con un incendio doloso, un intero palazzo di un altro, non sarai mai in grado, da solo, di riparare il disastro che hai combinato; ma potrà farlo solo qualcuno che ha gli stessi mezzi del proprietario del palazzo. Bene, il proprietario del palazzo (Dio) lo ha fatto ricostruire a suo figlio (Gesù Cristo, che è Dio egli stesso): è un uomo come te e al tempo stesso è il Signore del palazzo come Lui. Così la giustizia è pienamente rispettata, perché a riparare è un uomo che ha preso il tuo posto (“sostituzione vicaria”) e a te non viene chiesto di più di quello che puoi dare. E, per restituirti la dignità che avevi perduto e non lasciarti sulla strada, ti ha offerto addirittura un posto di lavoro nel suo palazzo ricostruito: sta a te accettare o rifiutare. La misericordia supera la giustizia perché non pretende che tu dia l’impossibile che pure sarebbe dovuto, ma lo fa per restituire la giustizia che avevi perduto e non per negarla.

2.2. Misericordia e pentimento

C'è qualcosa, però, che l'uomo è in grado di fare in quest'opera di ricostruzione della giustizia perduta (ricostruzione che nel linguaggio della dottrina cristiana si chiama "redenzione") e ciò che "deve fare", se non vuole perdere questa "giustizia ricostruita" che lo rimette al "giusto posto" – è la cosa di cui oggi si parla meno volentieri e che quasi sempre si tace o si minimizza – ed è l'ammettere di avere sbagliato (nel linguaggio della dottrina cristiana si chiama "pentimento" e "conversione"). E quindi accettare, con l'aiuto della Grazia, di lasciarsi correggere dagli insegnamenti ("dottrina") di Cristo per imparare a rispettare nelle azioni ("conversione") le "regole" e le "leggi" che il Creatore ha immesso nella sua natura umana per il suo "corretto funzionamento". Per un essere umano, essere e sentirsi "al proprio posto", al "giusto posto" nell'opera della Creazione, comporta la "voglia", il desiderio di contribuire a manifestare la "giustizia" ritrovata, anche attraverso il mettere "ordine":

- "ordine" nella propria vita personale ("giustizia verso se stessi");
- "ordine" nella vita sociale ("giustizia verso gli altri", il "prossimo");
- "ordine" nel rapporto con le "cose" ("giustizia verso la creazione", i beni posseduti e il loro uso);
- "ordine" nel rapporto con Dio ("giustizia come virtù di religione").

Un rispetto dell'"ordine della giustizia" che, essendo realizzato mediante la Grazia, è "amato" e non appena eseguito, perché è guardato con degli occhi che vengono in qualche modo "prestati" dal Dio Creatore e Redentore all'uomo: e questa è la "carità". Voglio bene (voglio il bene) di me stesso (carità verso se stessi) e degli altri (carità verso il prossimo) perché sono voluti e amati da Dio che mi affida un po' del suo modo di amare.

3. Il nostro contributo culturale per la ricostruzione

Vediamo ora in che modo dare corpo a questa "voglia di ordine", a questo "desiderio di ordine" particolare e universale.

Dicevamo, poco fa, che Dio, con la sua "misericordia" ha restituito all'uomo la "giustizia":

– perduta con il "peccato originale", e noi abbiamo potuto attingere concretamente a questa ricostruzione con il Sacramento del Battesimo;

– nuovamente perduta o almeno compromessa con i "peccati attuali", e noi possiamo attingere a questa restituzione ogni volta che riceviamo con sincero pentimento e nelle dovute condizioni, il Sacramento della Penitenza (la Confessione).

E in più ci offre, anzi ci chiama, a collaborare a questa "ricostruzione della conoscenza della verità" per il "bene dell'uomo".

Venendo più in particolare a noi che siamo qui, la nostra Scuola *Sisri* è uno strumento e un concreto mezzo che il Signore ci mette in mano, oggi, per collaborare con Lui a questa "ricostruzione culturale". Lo è per noi e per i nostri amici che non sono qui oggi, per quelli di noi che sono geograficamente lontani e per quelli che sapremo e saprete coinvolgere in questa impresa.

Ciascuno di noi, nel suo ambito di vita “domestica” e “pubblica” (il proprio lavoro, i rapporti sociali, gli amici e anche i nemici) ha a disposizione un “mattone”, una “pietra” per la ricostruzione:

– di un “modo giusto” di vivere (in una famiglia o in una dedizione diretta a Dio);

– di un “modo giusto” lavorare insegnando, facendo ricerca, occupandosi di scienza, di diritto, di economia, di architettura, di ogni possibile professione e lavoro intellettuale e materiale;

un modo che restituisca il lavoro alle “regole” e alle “leggi” previste dal Creatore per renderlo “fatto nel modo giusto” e quindi costruttivo e non distruttivo. La “pietra” che il Signore mette nelle nostre mani per ricostruire il mondo odierno è “giusta” quando “grida che Lui c’è ed è il Signore” («Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre», *Lc 19,40*) e che l’unico modo pienamente “giusto”, che ci fa sentire al “posto giusto”, al “nostro posto” è stare con Lui («Ne costituì Dodici che stessero con Lui», *Mc 3,14*) anche quando siamo al lavoro. E li mandò in missione perché avevano imparato a stare con Lui, anche quando erano fisicamente distanti: se non lo avessero portato sempre con sé, nel modo di ragionare e di vivere non avrebbero avuto niente di vero da dire agli altri. La loro sarebbe stata una missione apparente, mondana.

Oggi questa impresa di collaborare con Cristo alla restituzione del “pensiero”, del “lavoro”, dell’“uomo intero” e dalla “società umana”, alle “regole” e alle “leggi” previste dal Creatore per renderlo nuovamente “giusto” (ricordiamo la frase-giudizio di Benedetto XVI dalla quale siamo partiti: «questa è l’epoca del peccato contro Dio Creatore!») è quella alla quale un cristiano è chiamato a dedicarsi “sul serio”, e particolarmente noi che abbiamo affidati alle nostre mani e alle nostre menti, degli strumenti culturali e scientifici che non tutti possono avere.

Siamo in una situazione nella quale i “nemici esterni” (ideologie, “pensiero unico” di matrice massonica, false religioni, invasione islamica dell’Occidente della quale pochi sembrano rendersi conto, ecc.) e i “nemici interni” alla Chiesa – non dobbiamo scandalizzarci che ce ne siano (e li vediamo!), perché Gesù stesso aveva detto: «i nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa» (*Mt 10,36*) – nemici interni che sembrano irresistibilmente attratti a pensare, insegnare e vivere esattamente come quelli esterni, sembrano insieme a loro prendere in mano tutto. Noi non possiamo cadere in questo inganno. Ce ne stiamo accorgendo, o ci accontentiamo di limitare lo sguardo a un corto orizzonte casalingo e forse opportunistico?

Nel 1832 il Beato John Henry Newman – che è uno dei patroni della Scuola – che come tutti i grandi vedeva le cose con largo anticipo sui tempi, così descriveva quello che oggi possiamo dire essersi pienamente realizzato e, purtroppo, non senza il fattivo intervento di teologi e uomini di Chiesa, collocatisi anche ai più alti livelli (ma anche questo fa parte di un piano di Dio che serve a punire gli errori e a svegliare la coscienza e l’intelligenza di tutti noi).

Così diceva Newman in un suo “sermone parrocchiale”:

«In ogni epoca del cristianesimo, fino dalla prima predicazione, comparve quella che potrebbe essere chiamata una “religione del mondo”, che sembra imitare a tal punto l’unica vera religione, da far cadere coloro che hanno meno stabilità e sono più sprovveduti. Il mondo non si oppone alla religione come tale, potremmo dire che forse mai lo ha fatto completamente. In un modo o in un altro ha sempre riconosciuto il Vangelo di Cristo, riallacciandosi all’una o all’altro dei suoi elementi caratteristici e dichiarando di farlo proprio [senza bisogno di Cristo], in pratica; ma omettendo accuratamente le altre parti della santa

dottrina ha finito per distorcere e corrompere anche quella parte che aveva portato avanti isolandola, e ha fatto in modo di farla passare come se fosse la dottrina completa. Ma chi coltiva solo un precetto del Vangelo, escludendo il resto, in realtà non lo segue per niente. I nostri doveri si integrano a vicenda, e nonostante noi siamo fin troppo peccatori per ottemperarli tutti perfettamente, tuttavia possiamo riuscire in qualche misura a farlo, mantenendo il loro giusto rapporto; ma attenersi solo a questo o a quel comandamento è indice di un'inclinazione mentale sbagliata che finisce per farci cadere, che è lo scopo del nostro avversario, il Demonio. Il suo scopo è proprio quello di sfinire le nostre forze, per costringerci a cadere e lasciarci bloccati a terra.

Il mondo è il suo strumento per ottenere il suo scopo; ma è troppo intelligente per farlo opponendosi esplicitamente al Vangelo di Dio. No! Finge di essere un profeta, come i profeti di Dio. E chiama profeti anche quelli che lavorano al suo servizio, i quali si mescolano con il resto di coloro che, ormai dispersi, sono rimasti fedeli alla vera Chiesa, i pochi e solitari "Michea" che sono rimasti al mondo e parlano in nome del Signore. In un qualche modo [i falsi profeti allineati al mondo] dicono delle verità parziali, ma non la verità intera; e si sa anche dall'esperienza comune della vita, che una mezza verità è assai spesso la più grande e dannosa delle menzogne.

Anche nella Chiesa primitiva, durante le persecuzioni, egli [il demonio] mise in piedi una contro-religione, tra i filosofi dell'epoca, che in parte era simile al Cristianesimo, ma in realtà era sua acerrima nemica e fece cadere e naufragare la fede di quanti non erano profondamente ancorati al cuore nell'amore di Dio.

Con il tempo egli [il demonio] divenne una caricatura del vero Cristo, e rimase nel tempio di Dio per molti anni. [...]

Qual è la religione del mondo in questo momento di oggi? È quella che prende il lato "più luminoso" del Vangelo – gli aspetti più gradevoli, i precetti dell'amore; e dimentica gli aspetti più difficili, i più profondi della condizione umana con le sue prospettive future, predicando solo quelli gradevoli. Questa religione edulcorata è quella più connaturale ad un'epoca altamente civilizzata: essa ha fatto un bel vestito a Satana e lo ha rifinito come idolo di una nuova verità [oggi diremmo del pensiero unico] dopo che è stata coltivata una certa idea di ragione, si è formata una certa sensibilità, un certo modo di gestire i sentimenti e gli affetti, un certo tipo di correttezza e di stile [oggi lo chiamiamo il "politicamente corretto"]; tutto questo emergerà in modo spontaneo nella società, anche indipendentemente dall'influenza della Rivelazione.

La coscienza non è più riconosciuta come l'arbitro responsabile delle proprie azioni, e la sua autorità è dissolta: in parte è soppiantata, nella mente degli uomini, da un senso morale inteso come un puro estetismo [oggi è l'etica del "è buono se mi piace, è cattivo se non mi piace"] e in parte dalle regole del puro vantaggio personale, che si sostituisce prontamente ad essa nel concreto dei comportamenti. Il termine "coscienza", inteso come qualcosa di rigido e oscuro, che rimanda al senso di colpa e all'idea di punizione [...] oggi trova altre spiegazioni [i condizionamenti psicologici, culturali e sociali] e tutto è divenuto un balletto gaio e spensierato. Così la religione diventa facile: la benevolenza [oggi si brandiscono la misericordia e la pace come bandiere vincenti] è la virtù principe e l'intolleranza è fanatismo, un eccesso di zelo, il primo dei peccati. Ogni forma di austerità è vista come assurda; perfino la fermezza nelle proprie convinzioni è vista con antipatia e con occhio sospettoso. Ecco dunque il credo degli uomini che non hanno più alcun pensiero profondo»².

Se ci siamo resi conto di tutto questo e del suo potere di penetrazione anche nel contesto ecclesiale, allora abbiamo incominciato a capire la realtà e siamo chiamati, nella Scuola, ad un serio impegno – vivendo in Grazia di Dio – di ricostruzione della cultura, dell'uomo e del cristiano. Questa è la posta in gioco.

Allora non possiamo che augurarci buon lavoro e chiederci di aiutarci a fare sul serio.

² JOHN HENRY NEWMAN, "The Religion of the Day" (August, 26^a, 1832), *Parochial and Plain Sermons*, vol. 1 (1834), pp. 309-321, <http://newmanreader.org/works/parochial/volume1/sermon24.html>.